

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

**PREZZO D' ABBONAMENTO :**

Provincia franco di posta un trimestre . . . . . due. 1. 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteolivato N. 31

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

## IL PIO ALBERGO DEI POVERI

I.

Già da parecchi mesi era nostro intendimento di intraprendere un diligente esame delle condizioni degli Stabilimenti di Pubblica Beneficenza in Napoli. Ne avevamo a tal uopo visitati alcuni dei precipui dai quali necessariamente dovevano cominciare i nostri studi, le nostre osservazioni.

Senonchè le questioni ora interne ed ora esterne, ed in particolar modo le gravi discussioni dipendenti dallo stato di queste nostre provincie meridionali, ci tolsero finora di poterci dedicare allo studio delle condizioni degli Stabilimenti pubblici con quella tranquillità d'animo, con quella serenità di spirito, che si chiedono ove si voglia aprire con qualche frutto, o almeno con sincero intendimento, la discussione sopra gli argomenti così delicati, così pratici, così ardui della Beneficenza pubblica.

Se la miseria fosse un fatto semplice, e dipendente sempre dalle medesime cagioni, se fosse costantemente l'effetto di immeritata sventura, e giammai frutto del vizio e della colpa; e quindi se per guarire questo male bastasse porgere un soccorso a chi ne ha bisogno, e l'opera della Beneficenza fosse conseguentemente solo curativa e riparatrice; sarebbe assai facile assunto il parlare di Beneficenza pubblica, definirne il compito, rilevare gli inconvenienti nell'esercizio di essa.

Ma la miseria è un fatto complesso e multiforme, e di varia natura ne sono le origini. Ricercasi quindi un profondo studio a riferire i vari casi d' indigenza alle loro vere cagioni, a distinguere la diversità delle sventure o dei bisogni, a cogliervi le cause più generali dei mali che travagliano il povero, e a rivelare i rimedii, che questi mali domandano.

Se è vero ciò che i più distinti pubblicisti ed uomini di Stato hanno proclamato, che cioè è assai più utile e conveniente il prevenire la miseria che il semplice soccorrerla, è evidente altresì che nell' esaminare le istituzioni della Beneficenza pubblica non è possibile porre un giudizio competente sulle medesime, se non si hanno studiate le cagioni locali del pauperismo, la natura, l'indole, la provenienza de' bisogni a cui quelle istituzioni si propongono di provvedere.

Percorrere un Istituto, visitarne parte a parte, osservare le diverse funzioni, che vi si adempiono, nel loro quotidiano andamento, rilevarne i difetti, proporre i relativi miglioramenti; fare insomma uno studio di dettaglio e quasi

anatomico sulle varie parti e funzioni di uno Stabilimento, sembra a molti che equivalga a un compiuto esame sulle condizioni della Beneficenza pubblica. Noi non siamo di questo avviso.

L' analisi minuta, attenta, imparziale delle singole funzioni della Beneficenza, lo studio dei vizi organici che l' ignoranza degli uomini, le influenze dei tempi, gli imperfetti ordinamenti, l' inadeguata vigilanza e la neghittosa indulgenza dei superiori vi hanno lasciato introdurre, è questo certamente un lavoro commendevole e che, condotto con zelo, con intelligente affetto, deve indubbiamente produrre dei vantaggi considerevoli.

Per lo meno, a questo modo, si potrebbe arrivare ad eliminare molti inconvenienti, a cogliere nel pratico andamento di una istituzione le anomalie introdotte dall' ignoranza o dalla malizia degli uomini, o ingenerate dalle viziate dell' organismo stesso dell' istituzione, a correggere gli abusi, a neutralizzare le perniciose influenze.

Ma la semplice assenza del disordine, la sola immunità da inconvenienti che feriscono il senso morale, che convertono l' opera della Beneficenza in un malefizio, in una nuova tortura, in un supplizio a cui è condannato chi ha la disgrazia d' essere in bisogno e tra la fame, la nudità, e i tormenti del ricovero pubblico deve scegliere questi come il minor male, e non già come un beneficio, infine la semplice osservanza delle regole della moralità, della decenza, del rispetto all' umana dignità anche nelle creature che di uomini non hanno più che le esteriori sembianze; tuttociò, diciamo, non è ancora ciò che noi intendiamo per vera e utile Beneficenza pubblica, non è l' adempimento di quella missione a cui in diverse sfere sono chiamate le pie istituzioni.

Diremo più chiaro il nostro concetto, perchè da esso s' informa necessariamente lo studio che ora veniamo a svolgere, sulle opere di Beneficenza pubblica che si reggono nella città nostra.

O l' esercizio della Beneficenza viene ad avere un' influenza sulla società, in altri termini, perviene a correggere le cattive abitudini del popolo, a prevenire le cagioni della miseria almeno in una certa proporzione — a raccogliere, per esempio i figli abbandonati o erranti e a restituire in essi al civile consorzio uomini utili, morali, laboriosi, a restringere le cagioni del disordine, le sorgenti del vizio, a eliminare progressivamente l' ignoranza, la superstizione, la corruttela, la sudiceria; cagioni nel basso popolo di tanti malanni mo-

rali e fisici, di miseria, di abbruttimento — e sostituirvi man mano chiare e semplici nozioni del dovere, della virtù, abitudini temperate, amore all' ordine, alla pulitezza, alla decenza — ovvero l' opera della Beneficenza pubblica si riduce a un dispendio senza frutto, a soccorsi momentanei che non sopprimono le cagioni della miseria e quindi non producono alcun frutto durevole ed efficace.

In realtà che cosa vediamo noi nella città nostra? Troviamo opere di Beneficenza che dispongono di mezzi grandiosi, che si esercitano su tutti i bisogni, sicchè si può affermare senza esagerazione, che non v' ha infortunio, non v' ha disgrazia, non v' ha miseria a cui non sia predisposto un sollievo. L' ammalato, l' orfano, il cieco, il sordo-muto, il derelitto, la donzella pericolante, il vecchio infermo, l' uomo impotente al lavoro, l' operaio disoccupato, il bisognoso per qualsiasi titolo può trovare uno Stabilimento che lo accolga, che gli presti un aiuto. Sono parecchi i milioni che a Napoli si spendono ogni anno per titolo di Beneficenza pubblica — oltre il cumulo delle beneficenze private — sono molte le migliaia di infelici che ricevono un sussidio.

Malgrado tutto questo possiamo noi dunque dire che sia profondo, efficace, esteso il sollievo che si arreca agli infortunati, alle miserie del popolo?

No certamente. Si dovrebbe quasi confessare che il pauperismo, questa profonda cangrena della nostra società, si allargò ed estese in ragione diretta del moltiplicarsi delle opere, dei mezzi, e delle funzioni della Beneficenza pubblica.

Dinanzi a questo fatto egli è evidente che ove un esame si limitasse a rilevare soltanto gli inconvenienti di dettaglio, per così dire, a esaminare le varie funzioni degli Istituti più e ad accennarne i difetti, sarebbe un lavoro inadeguato al bisogno.

Più che di questo esame anatomico egli è d' uopo di risalire alle cagioni dei mali che travagliano il popolo, alle cause dell' indigenza, del pauperismo, delle malattie dominanti, e vedere se le Istituzioni siano coordinate in guisa da fornire il compito precipuo della Beneficenza che è quello di prevenire la miseria e i malanni, di sopprimere o almeno restringere l' influenza delle cagioni, da cui deriva la maggior parte delle piaghe che affliggono il popolo stesso.

### NOTIZIE ITALIANE

L' Opinione del 3 ha la seguente nota:

Un telegramma di Roma ci annunzia che la polizia francese ha arrestati due famosi reazio-



ari borbonici, Merenda e Degiorgi, quali complici del movimento napolitano.

La polizia francese non li avrebbe arrestati, se non avesse avute prove in mano della loro complicità.

Ma le prove e l'arresto stesso attestano come a Roma si ordiscano le congiure e si preparino le insurrezioni di Napoli.

Disperso il nido di cospiratori che ha trovato ricetto in Roma, la pacificazione del paese resta assicurata, mentre finchè quel nido vi è tutelato, si ha un bel sbaragliare i briganti, ci vorranno cure e sacrifici straordinari perchè non risorgano e si riordinino.

A Roma si era studiato il modo di ordire un'insurrezione generale nelle provincie napolitane. La vigilanza della polizia di Napoli mandò a vuoto il disegno; ma frattanto si poterono aver tali documenti irrefragabili della complicità di Roma da costringere a prudente silenzio i difensori del potere temporale e dei Borboni.

— Il *Corriere Mercantile* del 3 scrive:

Ieri proveniente da Voghera giunse il 5° ed ultimo squadrone dei *Cavalleggeri di Lucca* (il 6° essendo di deposito a Napoli); è accompagnato dal proprio colonnello conte Balzano di Firenze, dalla bandiera e dalla musica. Prese alloggio nel baraccone fatto erigere dal Municipio nel piazzale dell'ex-monastero delle Interiane, e deve imbarcarsi per Napoli.

Il colonnello Balzano è incaricato dell'ispezione della cavalleria nell'Italia meridionale.

— Si legge nella *Sentinella Bresciana*;

*Dal Veneto, 27 luglio.*

Sembra imminente l'arrivo di nuove truppe che sarebbero destinate a dare il cambio ai reggimenti tedeschi in Italia, onde presidiare le fortezze federali della confederazione germanica, la quale ha protestato contro l'occupazione delle medesime da parte di reggimenti italiani e ungheresi dei quali non ha nessuna fiducia. A cuni fanno ascendere queste truppe di cambio circa a 20 mila uomini.

La fortezza di Mantova è quasi sguernita di truppe per l'insalubrità dell'aria: la guarnigione è ridotta a circa 6000 uomini, tutto compreso: la rimanente è accantonata a Marrimolo e vicinanze. Le manovre sono incessanti; sarebbe desiderabile che anche per le truppe italiane, quantunque occupate giornalmente, si facessero campi d'esercizio come l'anno scorso; e non si tenessero per tanti mesi di stanza in un istesso luogo: ciò servirebbe forse a mettere un freno alla diserzione; sarebbe tempo che il governo italiano vi mettesse riparo usando un po' più di sorveglianza ai confini che ora è proprio trascurata affatto.

#### NOTIZIE ESTERE

Si scrive da Parigi all'*Indépendance belge*:

« Si ricomincia a dire che la soluzione della questione romana potrebbe essere men lontana che generalmente non si supponesse. Quale sarebbe questa soluzione? Gli elementi ne sono ancora vaghi come la prima asserzione. Ad ogni modo non si riguarda come attuabile il progetto di una guarnigione mista, composta di truppe francesi e piemontesi. Questa soluzione, se avviene, si dovrà alla partenza pura e semplice delle nostre truppe da Roma, certamente sotto qualche condizione.

« Sono noti gli scrupoli che finora hanno impedito a Napoleone III di ritirare da Roma la mano che sola ritiene il potere temporale sul pendio della sua ruina.

« Ma la partecipazione attiva, evidente del governo pontificio nelle deplorabili ed ostinate insurrezioni che insanguinano il mezzodi della penisola, ha forse fatto comprendere all'imperatore ch'egli dee di nuovo determinare il suo intervento in modo significativo. Se egli ve-

ramente disapprova le conseguenze del movimento della rivoluzione unitaria che egli stesso ha impresso all'Italia, è in suo potere certamente di prestare a Francesco II un aiuto che lo conduca momentaneamente sul trono di Napoli; ma, s'egli crede sempre che l'interesse dell'influenza francese e quello dell'Italia escludono la ristorazione d'un passato che non potrebbe più esser per lungo tempo imposto alle popolazioni italiane, egli deve pensare a compiere ed a lasciar consolidare in Italia l'opera dovuta anzitutto alla sua iniziativa personale.

— Nella seduta della Camera dei comuni del 30 luglio ebbe luogo il seguente incidente:

*Griffith* chiede la produzione delle copie di dispacci del signor Dunlop, di Pesth, durante il tempo in cui era agente diplomatico nell'Inghilterra. L'onorevole membro entra in qualche particolare sulla storia dell'Ungheria e sulla critica situazione in cui si trova di fronte all'Austria.

*Lord Palmerston.* Il signor Dunlop era addetto all'ambasciata di Vienna e restò qualche tempo a Pesth per fare al governo un rapporto confidenziale sopra una quantità di questioni utili ed interessanti per il potere esecutivo. Le informazioni non sono tali da poter essere rese di pubblica ragione, perchè, in caso diverso, per l'avvenire, nessuno, trovandosi nella posizione del signor Dunlop, vorrebbe darle. Gli avvenimenti che si svolgono in Germania hanno al certo una grande importanza. Se si considera la posizione occupata dall'Austria, come grande potenza centrale d'Europa, che equilibra certi interessi, devesi sperare che nulla all'interno venga a diminuire la sua influenza.

Qualunque sia l'opinione che possa avere il governo della regina in questo riguardo, è deciso ad attenersi al principio del non intervento.

*Withe.* Approvando il principio del non intervento io credo, che se si consideri come il diritto per il quale lottano gli ungheresi sia stato garantito dai trattati del 15, parrebbe che l'Inghilterra fosse tenuta ad intercedere in loro favore.

Il sig. *Griffith* ritira la sua mozione.

— La *Gazz. di Colonia* dà il risultato di una riunione della società unitaria tedesca, tenuta a Danzica il 26 luglio; ecco le proposte adottate:

1. L'assemblea decide: l'unificazione della Germania è lo scopo cui tende il popolo tedesco. Per raggiungerlo la Germania deve affidare alla Prussia la direzione militare, diplomatica, e costituire un parlamento tedesco. Il mezzo più sicuro e più pronto per giungere a questo risultato, si è di eleggere a deputati di ciascun Stato tedesco uomini, le cui viste politiche ed il carattere siano garanti che prima d'ogni altra cosa riconosceranno queste tendenze della Germania e le favoriranno senza posa.

2° Considerando che la Prussia non può essere in grado di adempiere al mandato che le sarebbe affidato, cioè l'unione politica della Germania sotto di lei, fintantochè ella stessa non avrà una costituzione che garantisca maggiormente la libertà;

Considerando inoltre, che la composizione attuale della Camera dei signori rende impossibile l'esecuzione di questa condizione;

I membri dell'unione nazionale tedesca riuniti a Danzica, riguardano la completa trasformazione della Camera dei signori, come il mezzo più sicuro per realizzare il desiderio del governo, della Camera dei deputati e di tutto il popolo prussiano.

— Sull'arresto fatto a Lindau di due giovani diretti per l'Italia con fini sinistri, tro-

viamo in una corrispondenza della *Perseveranza* da Monaco, 23 luglio, i seguenti ragguagli:

Nel passare il nostro confine, vennero ritrovati senza carte; al momento del loro arresto, quei ragazzacci, di circa 17 anni, deposero che abbandonarono Monaco, essendo risolti d'andare ad ammazzar Vittorio Emanuele e Garibaldi. Essi erano commessi in uno dei nostri principali negozi di pannina, ambedue di buona famiglia. Uno è figlio d'un fabbricante, l'altro del cassiere d'uno dei nostri principali banchieri: il primo di loro aveva rubato a' suoi genitori 500 fiorini. Furono ambedue consegnati ai nostri tribunali: ora staremo a vedere l'esito del processo, che non potrà essere fatto che in via correzionale, stante l'età. Secondo me, nel fatto di cui parlo, non devesi scorgere altro che fanatismo, se pure la prava intenzione confessata dai due arrestati, non è che immaginaria e nulla più, e destinata a velare ben altri pensieri. Io penso così, perchè in generale la nostra gioventù, e specialmente quella addetta al commercio, è tutt'altro che avversa alla vostra causa, e le sue idee sono tutte volte alla libertà. Ad ogni modo le risultanze del processo chiariranno la verità.

#### RECENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Torino 4 agosto

Al ministero dell'interno si sta lavorando indefessamente per porre in atto un nuovo sistema di governo, o meglio di amministrazione nelle provincie napolitane. A quanto pare non si giunge ancora a trovarvi il bandolo. Quanto a me il miglior consiglio sarebbe che si lasciasse fare Cialdini, poichè fu mandato colà, fino a che il paese sia ben purgato da sediziosi e briganti d'ogni specie, e poscia ricorrere al governo civile, ma nel modo più semplice e con persone capaci. Altrimenti si avvierà la bisogna senza costrutto alcuno, giacchè, per le passate esperienze, poca o nessuna fede ripongo nel lavoro che si sta preparando nell'officina del signor Minghetti.

— Il ministero della guerra è in un disordine spaventevole. Piena anarchia in quello de' Lavori pubblici. Tenebre profonde nell'altro delle Finanze. Se non si prendono misure pronte, energiche, efficaci, avremo a deplorare grandi guai fra non molto.

Non è la politica estera che deve dare pensiero al governo italiano, ma la questione interna; in questa è il vero pericolo; a tale che bramerei si trovasse l'Italia nella sua sicurezza interna la metà più assestata e sicura, come trovasi colle relazioni estere.

Il ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio ha nominato una commissione composta di sei membri fra cui il senatore Plezza, Mosca e l'ingegnere Nodè, per istudiare il progetto, presentato da una società franco-italiana, per l'arginamento del Po; operazione importantissima e di grande utilità al paese.

— Garibaldi ebbe da ultimo molto a soffrire da un reumatismo alla gamba, ma ora sta assai meglio. Si fecero tentativi per indurlo ad uscir fuori dalla sua isola, ma fedele al suo proponimento, egli respinse tutte le insinuazioni e se ne vive tranquillo in mezzo a pochi, ma fedeli amici, nella sua rustica dimora a Caprera.

Vittorio Emanuele trovasi alla caccia nelle valli di Aosta. Sarà di ritorno in Torino domenica per presiedere il consiglio de' ministri.

— La Spagna ha fatto conoscere, così alla lontana, certe proposizioni per il riconoscimento del Regno d'Italia, veramente ridicole. Pare che Napoleone abbia preparato un amore



abbastanza appetitoso, ma la Corte di Spagna, sotto certi rapporti, non è meno scaltra di quella di Roma.

Ecco il risultato del ballottaggio del 1° Collegio di Torino:

Dottore G. B. Bottero, 101 voti. Generale Del-Rovere, voti 84; uno nullo.

Venne proclamato deputato il dottore Bottero. I votanti furono 186, su circa 1500 elettori iscritti.

— Si stanno apprestando, dice la *Gazzetta di Torino*, il Lazzeretto di Livorno e vari conventi in Cagliari per ricevere gli sbandati borbonici che censegnarono le armi, o che vennero fatti prigionieri. Sarà grave cura quella di trovare alloggio per un numero sì rilevante di gente.

— Il corrispondente torinese del *Movimento*, dopo aver discusso sui vari progetti messi innanzi per lo scioglimento della quistione romana, aggiunge quanto segue:

Una buona cosa, se è vero ciò che mi vien riferito, sarebbe l'idea di dar fuori un *memorandum* alle potenze, in cui si esporrebbe lo stato delle cose e le provocazioni continue del partito che circonda Pio IX. Si dimostrerebbe all'Europa che continuando nello *statu quo* non si farebbe che accrescere la schiavitù del santo Padre, senza produrre nulla di bene alla religione cattolica, provocando anzi uno scisma. Una pubblicazione siffatta non mancherebbe di produrre una sensazione salutare.

Ma farà ciò il gabinetto nostro? Per quanto l'informazione mi venga da persona autorevole, lasciate ch'io ne dubiti ancora.

— Il *Constitutionnel* riferendo le parole di un giornale di Parigi che a proposito dell'accaduto con Merode osserva che la questione romana ha fatto forse un gran passo, dice « che questa apprezzazione, benchè espressa sotto una forma un po' assoluta, non è priva di giustezza, e sembra conforme al pubblico sentimento.

« È certo, così prosegue il citato giornale, che la forza delle cose recherà in breve una nuova fase nelle rispettive relazioni della Francia e del Governo pontificio, e questa fase, ci si permetta di sperarlo sinceramente, non può che rendere più facile il compimento delle intenzioni invariabili del Governo imperiale.

« . . . Noi lo ripetiamo, non sono certamente gli atti di mons. Merode che potranno cangiare le risoluzioni dell'Imperatore, nè la politica francese; ma essi potranno forse, nel recare la fine d'una soluzione troppo tesa, favorire al contrario la realizzazione di disegni che renderebbero al papato la sua piena ed intera indipendenza, come pure la sua legittima influenza sull'Italia e sul mondo intero ».

L'*Indépendance* dice che la narrazione del *Pays* sul procedere di de Merode, è una prova che l'Imperatore è risoluto a sostenere energicamente il generale francese.

Il corrispondente del citato giornale dice che bisogna aspettarsi la prossima soluzione della questione romana.

— I giornali inglesi si occupano non meno dei francesi dell'incidente avvenuto tra mons. di Merode ed il gen. Goyon, fra i quali il *Times* specialmente ed il *Morning Herald*. Quest'ultimo crede poter affermare dietro carteggi ricevuti « dalla capitale dell'Italia » che si fanno preparativi per il ricevimento di una guarnigione mista franco-italiana, e che persino si dice l'ex-re di Napoli prossimo a partire per la Spagna.

Tutti poi si accordano nel prevedere che questo fatto debba affrettare lo scioglimento della quistione romana.

— In Prussia è stato rimarcato che la *Gazzetta Universale* designa il conte di Launay col titolo di rappresentante del re Vittorio Emanuele

e non più con quello di ministro di Sardegna a Berlino. A Colonia il consolato ha assunto il nome di consolato d'Italia. Sarebbe mai che il riconoscimento del nostro regno per parte della Prussia non fosse lontano?

— Ecco come si esprime in proposito la *Gazzetta Crociata*, giornale retrogrado di Berlino:

« Si scrive da Colonia alla *Gazzetta della Banca* che il console di Sardegna a Colonia, il signor Engel, ha fatto collocare or sono pochi giorni sulla sua casa l'iscrizione di *Consolato d'Italia* invece di quella di *Consolato di Sardegna*. Bisogna dunque supporre che l'*exequatur* accordato a quel console dal governo prussiano sia stato modificato.

« Infatti il giornale semi-ufficiale di Berlino, la *Gazzetta Universale di Prussia*, non dà più al conte di Launay il titolo di ministro di Sardegna a Berlino, ma quello di rappresentante del re Vittorio Emanuele. La *Gazzetta del Popolo* di Berlino non ha mancato d'indicare questo fatto come un passo verso il riconoscimento del regno d'Italia. »

— Il ministro O'Donnell, dice l'*Iberia*, sta per pubblicare un'ordinanza, che proibirà l'entrata della maggior parte dei fogli liberali esteri, in ispecie italiani.

Le notizie del Marocco sono d'una completa anarchia, che è conseguenza della guerra civile.

Ci scrivono da Parigi:

Il ritiro del bar. di Schleinitz è certo; in Parigi non si sa come interpretare codesto fatto. Schleinitz era nelle grazie della regina di Prussia, che accarezza le idee liberali; d'altra parte l'antico ministro degli affari esteri diventa ministro della casa del re, ciò che esclude ogni idea di disgrazia — avremo dai giornali tedeschi i motivi di codesto ritiro che sembra affatto estraneo ai motivi politici.

Le notizie d'Oriente sono tutt'altro che ottime.

I Montenegrini sembrano ben lontani dal voler assoggettarsi: la resistenza contro Omer Pacha, resistenza, che se ben vi ricorda ho prevista, è già per mettersi in atto. Il principe del Montenegro trovò il pretesto d'una malattia per scansare l'abboccamento che dovea aver luogo a Mostar col generale Turco.

#### CRONACA INTERNA

Una nostra corrispondenza da Sora, 4 agosto, ci fornisce una dettagliata narrazione dei fatti di brigantaggio avvenuti di questi giorni in quei dintorni.

Dopo gli avvenimenti del 21 e 22 luglio, riportati nel nostro giornale, la banda di Chiavone, sgominata e dispersa, si raccolse in numero di non più di 80 sulle solite vette dei monti, che separano i nostri dai così detti Stati del Papa.

Il giorno 30 dello stesso mese un contadino derubato dai briganti ebbe la malaugurata ispirazione di recarsi dal *generalissimo*, per implorare dalla sua *alta clemenza* la restituzione degli oggetti e delle derrate involategli. Il Chiavone, preso per una spia, lo fece esso-fatto freddare con 24 colpi di fucile; quindi ordinò che ne fosse lanciato il cadavere nella valle sottoposta. — Saputasi ciò dall'autorità di Sora, fu spedito sul luogo un distaccamento del 44.° di linea con una decina di carabinieri reali per raccogliere l'ucciso e trasportarlo in città. — Eseguito l'incarico, quel piccolo nucleo di soldati si diede a perlustrare i luoghi circostanti, quando i briganti — ingrossatisi per nuovi rinforzi giunti da Roma — sbucando ad un tratto di dietro ad un grosso e folto ciglione ove stavano all'agguato, aprirono un vivo fuoco di fila, mentre altri, usciti da altro punto, cercavano di prendere alle spalle la truppa. Questa, dopo essersi per qualche tempo coraggiosamente difesa, vedendosi a mal partito dinanzi ad una

forza di gran lunga più numerosa, stimò prudente di battere in ritirata guadagnando con un movimento improvviso un altro sentiero che mena alla città, ed inseguita sempre dai briganti fino a mezzo miglio dall'abitato.

In città vi fu un momento di panico per l'avvicinarsi dei briganti, ma non tardò molto che l'attitudine energica e risoluta della guarnigione e della Guardia Nazionale vi restituì la confidenza, la tranquillità e la calma.

Il Chiavone, fatto audace da questo colpo, scrisse immediatamente al sig. Annonii, uno dei più ricchi di Sora, perchè gli spedisse ducati 2,000, pena la distruzione della sua casa alla di lui venuta; ed in pari tempo scrisse al colonnello Lopez, comandante la guarnigione, perchè rilasciasse i detenuti ed abbandonasse la città, seppur desiderava che il Re V. E. dopo la gran riconquista continuasse a restar padrone dei suoi antichi Stati. Dall'Annonii non si ebbe nulla, dal Colonnello un riso di disprezzo e di compianto.

Non avendo riportato alcun frutto da queste sue spavalderie, e messosi in puntiglio di spaventare almanco la popolazione di Sora, il *generalissimo* di Francesco Borbone fece allora avanzare di molto le sue scorte, mentre altra gente mandava alla riva opposta del Liri verso Isola. Nello stesso tempo faceva sparger voce che la notte seguente avrebbe attaccato la città, ciò che gettò di nuovo l'allarme fra gli abitanti.

A tranquillarli però bastarono i pronti ed energici provvedimenti presi dal Comandante le truppe del presidio, e lo spontaneo concorso delle Guardie Nazionali di Sora e d'Isola, le quali in questa circostanza spiegarono un contegno degno del massimo elogio. Contribuì pure e molto a far rinascere la fiducia nella popolazione un acconcio discorso, pronunziato dall'Intendente a tutt'i Signori e Clero della città appositamente convocati.

Fatto sta che i briganti più pronti e più atti a rubare, che ad esporsi ad un serio attacco, visti i fatti preparativi, fecero miglior senno, e lasciando in pace la città si diedero a foraggiare nei paeselli e nelle cascine della sottoposta valle, non risparmiando neppure i fondi di coloro che pei noti loro sentimenti politici dovrebbero essere loro amici.

Gli è in tal modo che sfumarono le grandi minacce del brigante Chiavone. Intanto, come la stessa lettera ci informa, il capitano d'artiglieria spedito colà intende a fortificare la città e di già alla porta S. Rocco si è costruita una lunga linea di barricate. Un forte distaccamento di bersaglieri giungova inoltre la mattina stessa del 4 ad Arce, diretto, credesi, a quella volta.

A tutto ciò noi aggiungeremo esser desiderabile che il governo spedisca quanto più truppe può a quella parte, dove per la grande agglomerazione dei briganti e pei continui rinforzi che essi possono facilmente ricevere da Roma il pericolo è più imminente e più grave che altrove.

— Il nostro solito corrispondente d'Isernia ci dà, in data del 4 corrente, una triste notizia. Nella notte del 3 al 4 una numerosa banda di briganti assalì ed invase il piccolo Comune di Polo, sito sul versante orientale del Matese. Restarono vittima della ferocia di quegli scellerati il capitano della Guardia Nazionale e l'Arciprete. Fu pure dagli stessi gravemente ferito un veterano che ivi si trovava in qualità di Commissario per la riscossione della fondiaria. Il paese fu interamente saccheggiato. Mancano ulteriori particolari.

— Nel giorno 3 corrente, sulla strada che mena da Nola a Cancello, fu da 40 briganti preso in ostaggio il figlio di Nicola di Julio, agiato negoziante di Maddaloni, il quale per prezzo di riscatto fu obbligato ad inviare due, 1000 al capo della banda, il famoso Cipriani, che sta coi suoi sulla montagna presso a Maddaloni. Racconta il giovane riscattato essere stato lautamente trattato dal Cipriani, dolente solo di non aver potuto aver



nelle mani il padre, cui ha giurato un odio di morte per aver egli fatto un brindisi a Garibaldi in un'osteria di Maddaloni. Racconta inoltre che gl'individui raccolti su quella montagna e da esso veduti potevano ascendere da sei a settecento, senza contare gli altri drappelli sparsi nei dintorni, tal che quella banda, ch'è sotto gli ordini del Cipriani, può, senza tema di esagerare, farsi ammontare ad un migliaio di persone — che si compone per la maggior parte di contadini — che quasi tutti sono lacerti e scalzi e che molti di essi sono anche senz'armi. Al giovine, prima di partire, fu rilasciata una quittance per la somma ricevuta, colla promessa che gli sarebbe restituita al ritorno di Francesco II. (!?)

Ad un altro proprietario di Maddaloni, sig. Genaro Castaldi, furono pure dallo stesso Cipriani mandate a chiedere la scorsa domenica piastre 300. Il Castaldi mandò senza replica la somma, essendo la richiesta accompagnata dalla minaccia della vita e dalla distruzione delle sue campagne.

Ogni giorno poi da quella banda sono indirizzati dei biglietti con richieste di danaro ai proprietari di Maddaloni. Nè v'è modo di sottrarsi a questo nuovo genere d'imposizione. La truppa che vi sta di guarnigione, è scarsa, non essendo che due compagnie di linea; e la Guardia Nazionale che avrebbe forse voluto tentare un colpo sui briganti, è disanimata per la debole attitudine dei capi.

Tutto ciò ha cresciuto a tal punto l'audacia dei briganti che una bella sera si spinsero in numero di 40 fin sotto le mura di Maddaloni, dove presero a tutto lor agio il caffè e bevettero del vino. La minaccia poi di aggredire le città è fatta giornalmente, e contribuisce a mantenere in continuo allarme gli abitanti.

Ciò è egli comprensibile alle porte di Napoli?

Il governo papale fedele alle sue tradizioni, e alle massime che lo informa, veglia assieme al borbone, e sotto la cristianissima protezione della Francia, onde queste provincie proseguano ad essere teatro di sangue. Jeri a sera, o questa notte, giacchè non ci è noto ancora precisamente l'ora, un dispaccio da Civitavecchia, avvertiva (*si dice*) il generale Cialdini che circa 400 zuavi papalini vestiti colla camicia rossa, si erano imbarcati sopra un legno spagnolo diretti verso il nostro Golfo. *Si dice* dippiù che da Cancellò altro dispaccio indicasse che una colonna di briganti, accennava di estendersi verso Napoli. Tuttociò si diceva, ma senza autorità ufficiale.

Il fatto incontestato si è, che a mezzo la notte tutta la truppa fu chiamata sotto le armi, e che alcune colonne partirono con artiglieria — Dippiù quattro pezzi da Campagna con una o due compagnie di Bersaglieri furono disposte entro al Palazzo Reale. Questi sono tutti i particolari che abbiamo potuto raccogliere.

Parrebbe, ed assai burlevole, che i 400 zuavi pontifici abbiano la gloriosa idea di imitare i mille di Marsala, e che forti delle benedizioni papali, vengano alla conquista del Reame — se la tragedia la più crudele non fosse l'effetto di queste pazze imprese, e se povere popolazioni non subissero, innocenti, gli effetti sanguinosi di questi conati della morente reazione borbonica e pretesca, vi sarebbe invero di che irridere a queste pazze speranze.

Ciò che ci consola è la perfetta tranquillità del paese che non si turba, nè teme per tuttocciò, memore che or fa un'anno contro Garibaldi quasi solo i borbonici che allora avevano un'esercito di ben 80 mila uomini non si sono quasi difesi.

A domani i particolari di ciò che sarà avvenuto nella notte e nella giornata d'oggi.

Riceviamo dal Generale Cosenz il seguente avvertimento, diretto ai soldati di Garibaldi.

Da fonte sicura pervengono recenti notizie, che in Roma si apprestano molte divise rosse, simili a quelle delle onorate milizie che il Generale Garibaldi condusse alla vittoria. Il sottoscritto crede di non dover aggiungere altro, certo com'è che i vincitori di Calatafimi e del Voltorno, gelosi della venerata loro divisa, faranno ogni potere per smascherare i borbonici che scelleratamente la vestissero.

*En. Cosenz.*

Da un dispaccio particolare spedito jeri da Torino a ore 6 30 pom. ad una Casa di Commercio di qui apprendiamo che la sottoscrizione al prestito è prodigiosamente aumentata, tanto a Torino, quanto a Milano e a Genova, e nelle altre città delle provincie settentrionali. Una sola Casa di Commercio ha sottoscritto per 3 milioni di rendita, che equivalgono a 60 milioni di capitale nominale. La sottoscrizione pubblica supererà essa sola la cifra totale del prestito di cinquecento milioni *effettivi*, dimodochè la riduzione a farsi sulle offerte sarà molto considerevole.

Togliamo dai giornali giuntici nel pomeriggio le seguenti notizie e dispacci.

— *L'Opinione* del 4 scrive:

Si annunzia che la Russia ha dato alla Francia spiegazioni rassicuranti intorno alle voci corse d'un'alleanza delle tre grandi potenze settentrionali.

— *La Gazzetta di Torino* ha quanto segue:

L'altr'ieri tentavano di sbarcare a Livorno alcuni legitimisti arrestati a Napoli ed imbarcati sul vapore *l'Isère*. Però dovettero riprendere il mare, perchè l'autorità era prevenuta del loro arrivo, e si diressero sopra Civitavecchia. Fra questi eravi anche il noto Quatre-Barbes.

— Un dispaccio giunto giorni sono annunziava che fossero scoppiati movimenti reazionarii sui confini degli ex-ducati di Piacenza e Modena. Oggi possiamo assicurare che il governo pontificio, per un cambiamento di politica, che si spiega facilmente, si oppone alla formazione di bande insurrezionali nel territorio romano, il cui scopo era di sollevare le popolazioni di questi ducati in favore degli ex-duchi.

— Scrivono da Ascoli:

I clericali sperano di poter pescare nel torbido nella circostanza della prossima fiera. Vi so dire di certo che essi non istanno colle mani in mano ma procurano di eccitare il contado, perchè abbia a succedere qualche disordine. Però non ne faranno niente, essendo già noti i loro raggiri che verranno stornati.

— Leggesi nella *Patrie*:

Veniamo a sapere che fu conchiuso un trattato di commercio tra l'impero Ottomano ed il regno d'Italia.

— Il *Morning Post* dà l'importante notizia non essere lontano il giorno in cui lord Palmerston, rinunciando ad un'opposizione ormai inutile al taglio dell'istmo di Suez, entrerà in pratiche col governo francese per regolare i patti internazionali della grande impresa.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISP. DELLA GAZZ. DI VENEZIA

Vienna, 2 agosto.

A Lemberg l'altr'ieri, nella chiesa de' Carmelitani, fu celebrato un ufficio funebre per l'emisario polacco Wiszniewski, giustiziato nel 1847. La polizia, assistita dal militare, sgomberava la sera il luogo del supplizio, ov'erasi raccolta una moltitudine di parecchie migliaia. La quiete ri-

mase inalterata. Nella seduta d'ieri della Dieta di Zagabria, fu letto il rapporto, riguardante l'abolizione dell'Istituto de' Confini militari e la riattivazione dell'antica Costituzione slava.

## DISP. PART. DEL DIRITTO.

Parigi, 3 agosto.

— La lettera dell'imperatore al generale Fleury è apocriфа.

— Il duca di Cadore fece a Roma formale e perentoria domanda per la rievocazione di Merode.

— La crisi ministeriale a Berlino è dovuta ad un ravvicinamento all'Inghilterra.

## DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 3 agosto (ritard.).

Limayrac nel *Pays* afferma essere impossibile che Merode resti al ministero.

Dicesi che Gramont non ritornerà a Roma.

Il papa rifiuterebbe la dimissione di Merode.

Parigi, 3 agosto (sera).

Nigra sarà ricevuto domenica o lunedì.

Benedetti, il 15, partirà per Torino, presenterà al Re le sue credenziali, e poscia tornerà a Parigi ad installare il suo successore al ministero degli affari esteri.

Corre voce d'un vasto complotto scoperto a Pietroburgo.

Dicesi che Wodehouse sostituirà Bulwer quale ambasciatore a Costantinopoli.

La visita del re di Prussia a Châlons si dà per certa.

## DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 6 — Torino 5

*Italie* — Le sottoscrizioni al prestito furono superiori oggi a tutte quelle fatte fino a sabato sera. Prevedesi già una riduzione del 60 al 70 0/0.

Parigi 5 — Lettere da Copenhaghen recano che il Re diede un banchetto all'invitato Italiano. Il Re con caloroso entusiasmo fece un brindisi al suo eccellente amico ed alleato Vittorio Emanuele. Gli astanti hanno acclamato ripetutamente. A Torrearsa fu conferito il Gran Cordone di Donebrok, Migliorati fu nominato Commendatore, Martino Cavaliere.

Vienna 5 — Un ordine del Ministro delle Finanze ingiunge ai percettori di Ungheria di non sospendere l'esazione della imposte.

Fondi piemontesi 71. 25 — prestito 1864 — 70. 80 — Metall. austr. 68. 60.

Napoli 6 — Messina 6.

Sessantotto individui hanno sottoscritto il prestito pel capitale effettivo di lire 1.059,756.

## BORSA DI NAPOLI — 5 Agosto 1861.

5 0/0 — 73 — 72 7/8 — 73.

4 0/0 — 66 1/2 — 66 1/2 — 66 1/2.

Sicillana — 73 — 73 — 73.

Piemontese — 71 — 71 — 71.

J. COMIN Direttore

*Manca di clienti* — a chi portasse alla Direzione del Giornale *Il Pungolo* un anello d'oro con diaspro su cui sta inciso uno stemma, smarrito la sera del 5 luglio presso al caffè d'Europa.